

La nostra storia di pane

L'universo, concreto e simbolico, fa riferimento al pane

di **Enzo Bianchi**

fondatore e priore della Comunità monastica di Bose

La misura della realtà

Al centro della preghiera che il Signore ha insegnato ai suoi discepoli, il *Padre nostro*, vi è la domanda: “Dacci oggi il nostro pane *quotidiano*” (in greco *epiouision*).

Il pane di cui si tratta è “il pane materiale”, il cibo, l'alimento del corpo. Su questo livello elementare si innesta la dimensione simbolica del pane. Le valenze spirituali del “pane” sono interne alla sua materialità che rinvia alla condizione di bisogno dell'uomo e alla sua creaturalità. Il pane, in quanto emblema di ogni tipo di nutrimento, è uno dei ponti che conducono dall'uomo a Dio e da Dio all'uomo. Esso ci consente di vivere e di vivere in maniera degna; ci è indispensabile ed è nel contempo, in quanto dono, un segno che unisce l'uomo a Dio, che ne è il datore, mediante il vincolo della preghiera e della riconoscenza. La quotidiana dipendenza del pane crea quindi il quotidiano vincolo con Dio. Chi mangia il pane come dono del Signore, ha *nel pane* la misura di ogni realtà. Il pane che viene chiesto è dunque il pane necessario, essenziale per la vita. Ed è anche, come appare dal riferimento veterotestamentario soggiacente al nostro testo, ovvero il passo di Es 16 sulla manna, che era il cibo donato da Dio che non doveva essere tenuto in serbo per l'indomani (Es 16,19), *il pane di cui abbiamo bisogno giorno per giorno*.

Il pane, alimento base della nutrizione, diviene sinonimo di “vita”. Il pane assume il gusto delle situazioni esistenziali e storiche che il singolo o il popolo stanno vivendo: nella sofferenza si mangia “un pane di afflizione” (cf. Is 30,20); il pigro mangia un “pane di ozio” (Pr 31,27), l'empio e il malvagio mangiano un “pane di empietà”, “di menzogna”, “di violenza” (Pr 4,17; cf. Sal 14,4), cioè si nutrono di violenza, empietà, menzogna. Il pane dunque non rinvia solo agli alimenti, ma a tutto ciò che è essenziale per la vita.

Il pane simboleggia *la natura e la cultura*. Se la Bibbia sente il pane come frutto della terra (Gb 28,5), dunque come dono del Dio creatore e signore della terra, esso è anche frutto del *lavoro* dell'uomo, dunque dell'attività umana e della cultura.

Socialmente rilevante

Il pane poi rinvia al mangiare che è evento culturale che abbraccia una ricca serie di valenze: *incontro, condivisione, commensalità*. Il pane è destinato a essere “spezzato e distribuito”, creando comunione tra i partecipanti al pasto. Il mangiare è la forma primordiale di relazione con il mondo e con gli altri. *L'amicizia* è espressa dal condividere lo stesso cibo: l'amico è colui “che mangia con me il mio pane” (Sal 41,10). La tavola è il luogo fondamentale di scambio e di incontro: non solo ci si nutre, ma ci si scambiano parole, gesti di attenzione, sguardi, ecc. L'uomo non vive di solo pane, ma di parole e gesti che danno senso alla vita sostenuta dal cibo. In questo senso è vero che noi siamo ciò che mangiamo; cioè, noi siamo le relazioni che viviamo. Il senso del pane e del mangiare sta nella gratuità e nello scambio che si instaurano attorno a una tavola, e questa relazionalità dà senso al mondo e alla vita tutta. Vi è poi uno stretto rapporto anche fra pane e corpo. Il *corpo*, cioè la persona umana nella sua totalità, abbisogna del pane. L'uomo è il suo corpo e non esiste in noi un corpo che si nutra indipendentemente dall'anima. Il pane è la mediazione fra il corpo cosmico, il corpo del mondo e il corpo umano: ogni boccone di pane è un boccone di mondo che noi accettiamo di mangiare. Mangiare è un atto di rilevanza sociale, economica e politica. Mangiando, noi prendiamo parte ai fatti di produzione e distribuzione del cibo e consumiamo la sorte comune dell'umanità: la sua miseria, il suo servizio, la sua colpa. Il pane rinvia alla lotta sociale per

l'eguaglianza e la giustizia. La storia del pane è anche storia di bisogni e di ingiustizie, di sperequazioni e di rivolte, è storia di violenza, di disuguaglianze e di divisioni nel mondo. Essa si interseca con la storia del lavoro e del denaro. Possiamo dire che la storia umana è, fondamentalmente, storia "del pane".

Impegnati nel quotidiano

Il pane non è solo al cuore della storia dell'umanità, ma anche della storia di Dio con l'umanità, dunque della storia di salvezza. Il dono del pane, come emerge dal Salmo 136 (Dio "dà il pane a ogni creatura": Sal 136,25), è la quotidiana epifania dell'amore di Dio. *Dio è colui che dà il pane alla creatura*. L'affermazione biblica che il pane è dono di Dio significa in ultima istanza *l'istituzione dell'orizzonte della gratuità e della grazia* quale orizzonte ultimo e radicale dell'esistere umano. Se il pane è dono, anche il mondo è dono, e l'uomo è chiamato a leggere l'esperienza di precedenza che lo segna fin dalla sua nascita come segno dell'amore preveniente di Dio. Noi viviamo del dono di Dio! Inoltre, l'orante che chiede "dacci oggi il nostro pane" si rivolge al Padre non solo suo, ma di tutti: il figlio che chiede il pane al Padre non può dimenticare il fratello che ne è sprovvisto, pena la smentita del "Padre nostro" cui si rivolge! L'indicativo di Dio diviene imperativo dell'uomo: chiedere il pane a Dio comporta l'entrare nella responsabilità per chi il pane non ha. Dio, infatti, dona il pane *all'uomo*, ma anche *tramite l'uomo*: questi ne è il destinatario, ma anche il mediatore. La domanda del pane presente nel *Padre nostro*, come ogni preghiera cristiana, viene fatta in Cristo e trova esaudimento in Cristo. È una domanda che plasma l'orante in povero e mendicante che accetta di ricevere tutto da Dio e che accetta di veder ri-significata la sua vita quotidiana, con il suo peso di bisogni, alla luce di Cristo. È domanda che, mentre apre il credente alla gratitudine, lo impegna anche a vivere nel quotidiano, nel pieno delle lotte, dei bisogni dell'umanità, la sua conformazione a Cristo, il Figlio Unigenito in cui ciascun cristiano, quale figlio di Dio, può rivolgersi al "Padre". È una preghiera che radica l'orante nella fraternità soprattutto con coloro che sono senza pane e senza giustizia, senza libertà e senza parola, perché solo vivendo tale solidarietà egli può autenticamente pregare il "Padre nostro".

Il tema è approfondito nel fascicolo:

Enzo Bianchi, *"Dacci oggi il nostro pane quotidiano"*, Qiqajon, Bose 1999 (Testi di meditazione 92), pp. 24.

Per informazioni ed eventuali ordini contattare:

EDIZIONI QIQAJON, Monastero di Bose – 13887 Magnano (BI).

Tel. 015.679.115 (ore 8,00-12,00)

Fax 015.679.49.49

e-mail: acquisti@qiqajon.it

sito web: <http://www.qiqajon.it/>